

## FESTA DELL'AZIENDA DI IMPIANTISTICA

## Per la centenaria Ing. Ferrari investimenti e un'Academy

Una storia familiare e imprenditoriale nata il 20 luglio 1917, quando Carlo Ferrari, laureato in ingegneria meccanica, compra una piccola ditta in via dei Servi 32 a Modena, per fare impianti di riscaldamento nelle case della città, impianti allora quasi sconosciuti. È trascorso un secolo e l'altro ieri, al Forum Monzani, Pietro Ferrari ha dato vita a una serata di festa per celebrare i 100 anni di vita della Ing. Ferrari, l'azienda di famiglia che si occupa di impianti elettrici e industriali e che lui stesso presiede. Il Monzani era gremito dai dipendenti

dell'azienda, da imprenditori di Confindustria, fra cui Alberto Vacchi e Maurizio Marchesini, e dai rappresentanti delle banche, oltre che dalle autorità con il governatore regionale Bonaccini e il sindaco Muzzarelli. Un incontro caratterizzato dal discorso dello stesso Pietro Ferrari, emozionato ma ugualmente capace di ironizzare anche sul simbolico passaggio di testimone aziendale ai figli Francesco e Guido, con Francesco, da poco tempo Ad, che ha preso la parola sul palco evidenziando la crescita degli ultimi cinque anni e gli investimenti in atto per l'ampliamento della sede aziendale e

le acquisizioni che porteranno il fatturato a compiere un ulteriore balzo. Poi ha aggiunto: «Oggi al nostro interno abbiamo professionalità varie, come ingegneri chimici ma anche biotecnologi. Abbiamo l'obiettivo, a breve, di fondare una Academy che valorizzi i nostri talenti». E mentre il sindaco Muzzarelli sollecitava Pietro Ferrari a lasciare sempre più spazio ai figli e semmai a dare una mano per salvare il Modena Calcio, lo stesso imprenditore ha replicato

dicendo: «Ma io continuerò a lavorare», perché è ovvio che il ricambio generazionale, l'ennesimo in un'impresa centenaria, dovrà essere graduale. È stata ricordata la recente riorganizzazione che prevede anche Guido Ferrari responsabile dell'ambito legale e il manager Alessandro Sala come d.g. La crescita dal 2012 a oggi è nei numeri: i dipendenti sono passati da 85 a 160. Il fatturato da 23 milioni ai 50 stimati per fine anno.



Da sinistra Pietro Ferrari, l'imprenditore Vacchi e il sindaco Muzzarelli



Pietro Ferrari con la moglie e i figli





## Cineca, nuovi vertici Corazza è presidente

CON decreto firmato dalla ministra dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Valeria Fedeli, il professore Giovanni Emanuele Corazza (foto), docente della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, è stato nominato presidente del Consorzio interuniversitario Cineca. Corazza resterà in carica il prossimo triennio e succede al professore Emilio Ferrari, docente Dipartimento di Ingegneria industriale di Bologna, in carica dal gennaio 2011. Nominati anche i due rappresentanti del ministero nel cda: Antonella Tozza e l'avvocato Marilisa d'Amico, docente dell'Università degli Studi di Milano.



CONVEGNO SI E' PARLATO DEL FUTURO DELLA FOOD VALLEY

# Turismo enogastronomico: ricchezza per il territorio

Figna: «Parma ha già ottenuto successi importanti. Oggi occorre pensare come fare ancora meglio»

Il futuro della Food Valley passa (anche) dal turismo enogastronomico. E' quanto emerso ieri pomeriggio a Palazzo Soragna durante il convegno svoltosi nell'ambito della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative regionali. L'incontro si è aperto con i saluti di Simonetta Saliera, presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, che ha affermato: «E' un onore per la Regione avere territori come quello di Parma che hanno saputo coniugare la tradizione agricola con il futuro dell'industria e del terziario, creando sviluppo economico insieme a coesione sociale». Il vicepresidente Fabio Rainieri, ha aggiunto: «Se Parma e il suo territorio hanno sentito meno che altrove gli effetti della crisi il merito è anche del sistema agro-

alimentare e dello sviluppo del turismo enogastronomico».

Alberto Figna, presidente dell'Unione Parmense degli Industriali, ha sottolineato il ruolo centrale di Parma e del suo territorio nel campo del turismo enogastronomico. «Parma ha saputo già ottenere successi importanti - ha osservato -. Il riconoscimento Unesco come Città creativa per la gastronomia, il festival internazionale del cibo Gola Gola, un Festival Verdi di spessore, elementi che hanno contribuito ad intercettare i flussi turistici. Oggi occorre pensare come fare ancora meglio». L'intervento di Franco Iacop, presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e coordinatore della Conferenza dei presidenti, ha anticipato la tavola rotonda dal titolo «Valorizzazione

della filiera e redditività delle imprese». Vittorio Capanna, presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma, ha rimarcato come «la valorizzazione del prodotto dipenda dalla qualità, dalle sue caratteristiche uniche e dalla nostra capacità di comunicarle ai consumatori». Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, ha aggiunto: «Se vogliamo rendere il Parmigiano-Reggiano uno strumento per favorire il turismo enogastronomico bisogna investire su gastronomia e infrastrutture». Massimo Spigaroli, presidente di «Parma città creativa dell'Unesco» ha precisato: «Il riconoscimento di Parma città Unesco della gastronomia ci deve spingere a credere sempre più nel sistema Parma che nei secoli ha conquistato il mondo». Alberto Spa-

gnolli (Efsa), si è soffermato sul «Ruolo e la funzione di Efsa nella tutela dei prodotti certificati» mentre Diana Candusso, product manager PromoTurismo Friuli-Venezia Giulia, e Andrea Corsini, assessore al Turismo e commercio dell'Emilia Romagna, hanno chiuso gli interventi. «Rispetto al tema dell'attrattività turistica - ha dichiarato Corsini - la Food Valley diventerà una realtà sempre più strategica». ♦ **L.M.**



Palazzo Soragna I relatori del convegno sul turismo enogastronomico.



Peso: 18%



# Geometri, una laurea su misura «Svolta per la professione di domani»

## Unimore, nuovo corso di studi: costruzione e gestione del territorio

L'OFFERTA universitaria di Reggio si amplia. Dal prossimo anno accademico sarà possibile frequentare il corso di laurea triennale per geometri in «Costruzione e gestione del territorio». Grazie a una convenzione tra il Collegio Provinciale dei Geometri e Geometri Laureati di Reggio, l'Istituto tecnico statale per Geometri «Angelo Secchi» e Università di San Marino, promossa in collaborazione con Unimore. Le lezioni si svolgeranno all'interno del Secchi, per via telematica dalle aule di San Marino. Il nuo-

filo ed esami calibrati per questa figura professionale ed un percorso di studi che ne incrementano le conoscenze e le capacità - ha detto il rettore di Unimore, Angelo Oreste Andrisano -. Ciò avrà immediate e positive ricadute sia nella propria attività lavorativa, sia nel campo della ricerca. Il corso di laurea per la sua unicità costituisce una grande occasione di svolta, per gettare le basi della professione di domani». La dirigente scolastica dell'Istituto per Geometri «Angelo Secchi», Maria Grazia

Diana, è stata tra i protagonisti dell'intesa tra l'Università di San Marino e il Collegio Provinciale dei Geometri e Geometri Laureati di Reggio. «Il sistema scolastico - ha spiegato Maria Grazia Diana - ha il compito di assolvere al ruolo di motore dell'avanzamento culturale e formativo dei giovani professionisti di domani». Il presidente del Collegio Provinciale dei Geometri e Geometri Laureati di Reggio, Francesco Spallanzani, ha avuto il ruolo di mettere a punto la sinergia tra gli

attori coinvolti nel progetto: «Il nostro obiettivo è un'alta formazione per una figura tecnica, da sempre al passo con i tempi. Un ruolo incline alla multidisciplinarietà, che risponde al generalizzato processo innovativo messo in atto dalla digitalizzazione nel mondo delle costruzioni e dell'ambiente, con importanti riflessi nell'economia delle nostre realtà». Le preiscrizioni al corso di laurea sono possibili da giugno 2018, sul sito [www.unirmsm.segreteristudenti](http://www.unirmsm.segreteristudenti).

**Stella Bonfrisco**



Il rettore di Unimore  
**Angelo Oreste Andrisano**

### EVOLUZIONE

**Recepita la direttiva Ue, previsto un tirocinio durante il terzo anno**

vo corso di studi universitari risponde alla normativa europea, che dal 2020 prevede l'obbligo di una laurea per tutti i professionisti che intendono operare in Italia o all'estero. Al terzo anno è inoltre previsto per lo studente un tirocinio curriculare: un'esperienza professionale di cantiere in realtà private o pubbliche. «Per la prima volta nella sua storia il geometra entra nel mondo accademico dalla porta principale, con pro-



## «Il nuovo Politecnico? Meglio alle ex Reggiane»

A pagina 19

# «Il nuovo Politecnico? Meglio farlo alle ex Reggiane»

«Il Politecnico per Reggio Emilia è sicuramente una buona idea, crediamo sia indispensabile parlarne a partire da quello che si sta facendo alle ex Reggiane, la ristrutturazione già in atto da tempo grazie ai finanziamenti di diversi enti e di concerto con l'Università di Modena e Reggio Emilia».

Ivo Biagini, presidente Lapam Confartigianato di Reggio Emilia dice la sua sul progetto del cosiddetto Politecnico, progetto lanciato dopo l'assemblea provinciale di Unindustria grazie ad alcune suggestioni presentate dall'architetto Santiago Calatrava. Secondo l'associazione imprenditoriale il luogo adatto è l'area delle ex Reggiane «che già ospita il Tecnopolo e che è ideale per realizzare un grande polo scientifico, anche per una questione di risorse».

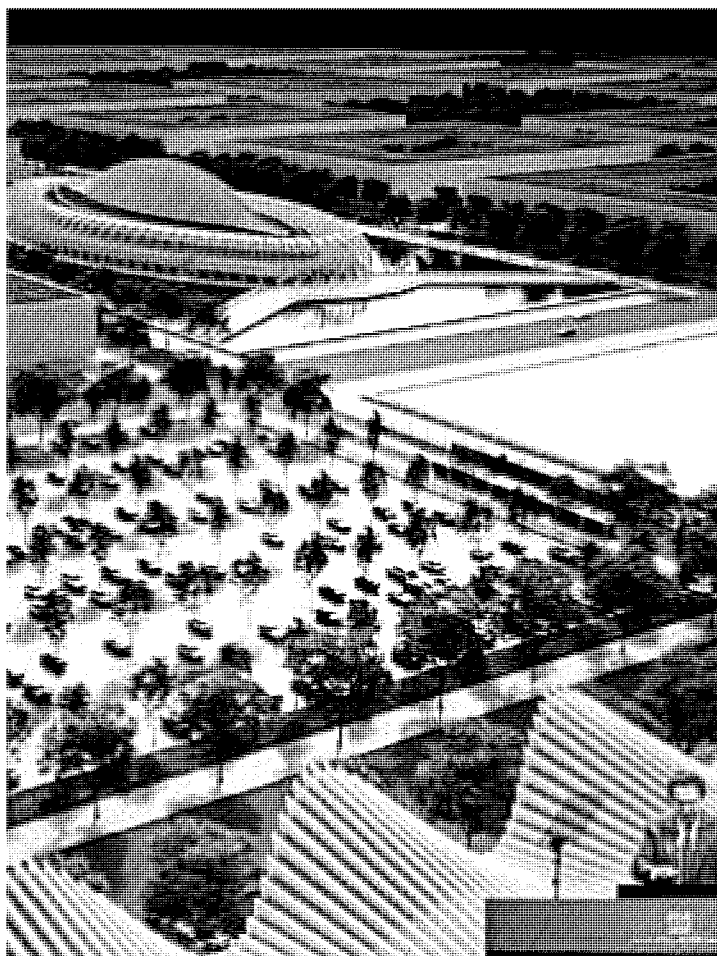
Inoltre Biagini chiede che nel dibattito «venga inserito l'ateneo: lavorare per far sì che la cultura scientifica, a servizio delle imprese del territorio, cresca e sia supportata da strutture all'avanguardia è fondamentale – sottolinea Lapam Confartigianato Reggio Emilia – ed è fondamentale altresì farlo in piena collaborazione con l'Università».

«In ultima analisi – conclude il presidente Lapam Confartigianato di Reggio Emilia – crediamo sia importante aprire e stimolare un dibattito ampio e approfondito, a partire da quello che le istituzioni del territorio stanno facendo. Come associazione siamo disponibili a fare la nostra parte e a rappresentare, in modo costruttivo, le istanze

*Biagini (Lapam) sulla proposta lanciata dopo l'assemblea di Unindustria*

delle piccole e medie imprese. Un progetto di questo genere porterebbe importanti vantaggi per tutti. Inoltre – conclude Biagini – questa occasione sarebbe propizia per fare partire il collegamento con la famosa 'metropolitana di superficie' tra Polo universitario, stazione FS, Mediopadana e Bassa Reggiana, affrontando il problema dei passaggi a livello di via Adua e via Emilia Ospizio. Programmare questi lavori, cercando le risorse necessarie, sarebbe determinante per sistemare questi nodi che creano grandi problemi al normale scorrimento delle persone e delle merci a scapito di futuri piani di sviluppo del nostro territorio».

*Nella foto l'architetto Calatrava mentre illustra il plastico del nuovo tecnopolo che lui ha tuttavia ipotizzato di fronte alla stazione Mediopadana*





**Confindustria.** La congiuntura flash del Centro studi: manovra «supporto» per la crescita - Il voto politico 2018 resta un banco di prova decisivo

# CsC: possibile revisione al rialzo delle stime Pil

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Un autunno migliore delle attese: sono in rialzo, rispetto alle aspettative, la produzione industriale, l'occupazione, le condizioni per investire. A tal punto che per l'Italia «i rischi vengono sbilanciati verso una revisione all'insù delle stime di aumento del pil». Preoccupa, però, il credito bancario, che «non sostiene il rilancio», e «fa danni» la stretta regolatoria della Bce, «di recente accentuata sulle sofferenze». La legge di bilancio, che avrebbe potuto essere restrittiva, «agisce da supporto» allo scenario economico. Il «banco di prova decisivo» sarà il voto del 2018. È l'analisi del **Centro studi di Confindustria**, diretto da Lu-

ca Paolazzi, nel documento **Congiuntura flash**.

La ripresa mondiale, esordisce il testo, prosegue oltre l'estate. I dati qualitativi di fiducia e ordini «anticipano un autunno molto favorevole all'incremento della domanda e dell'attività produttiva». E «gli impulsi espansivi vengono trasmessi da un paese all'altro attraverso il commercio internazionale». Il «segnale di allerta» viene dagli «anomali» bassi tassi di interesse che Bce e Fed stanno «con cautela puntando a normalizzare» e dagli «alti debiti, pubblici e privati». In Italia la produzione industriale sale più delle attese: è cresciuta dell'1,2% in agosto, portando a +2,0% la variazione acquisita nel terzo trime-

stre (+1,4% nel secondo). Crescono anche le costruzioni +1,8% in agosto, con un acquisito nel trimestre di +1,2 (da 1,0%). Questi andamenti, sottolinea il CsC, «delineano un'accelerazione del Pil nei mesi estivi, dopo il +0,3 nel secondo trimestre, con forti rischi al rialzo rispetto alle recenti stime del CsC (+0,45% nel terzo trimestre e +1,5% nel 2017)». Le esportazioni in agosto sono salite del 4,2% su luglio, a prezzi costanti. In aumento le vendite italiane in tutte le macroaree di destinazione: Eurozona, altri paesi Ue e mercati extra Ue. Per l'occupazione prosegue il «robusto recupero»: nel bimestre luglio-agosto le persone occupate sono aumentate di 108mila unità ri-

spetto al trimestre precedente (+0,5%) e +273mila complessivamente nei primi otto mesi del 2017. Quanto al credito, la dinamica dei prestiti alle imprese italiane è piatta. Il credito non è più un freno alla crescita, ma nemmeno la sostiene.



Peso: 9%

**INTERVISTA AL PRESIDENTE NAZIONALE BOCCIA**

## La ricetta di **Confindustria** per lo sviluppo dell'Abruzzo

A PAGINA 4



Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria

# INCONTRO con Boccia

## «Abruzzo e Sud, laboratori per attrarre investimenti»

Parla il presidente di Confindustria, a Francavilla per la convention dei direttori dell'associazione. «Oggi ci sono premialità che vanno fatte conoscere»

**di Antonio De Frenza**

PESCARA

Un piano per le infrastrutture, semplificazione burocratica, attivazione della Zes, Mezzogiorno come asset per gli investimenti, ruoli più chiari tra stato centrale e Regioni, creazione di un'area economica europea forte e integrata per sfidare Usa e Cina.

Queste le ricette del presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** per la crescita dell'Abruzzo e del Mezzogiorno in un momento nel quale tutte le sfide sono sul tavolo. **Boccia** ne ha parlato con *il Centro* e con i colleghi di Rete 8, **Carmin Perantuono**, e Rai Tre Abruzzo **Lucio Valentini** a margine della convention nazionale dei direttori di **Confindustria**, a Villa Maria di Francavilla.

**Presidente Boccia**, partiamo dalle Zes, le Zone economiche speciali introdotte dal decreto Sud. Ritiene che possano essere una realtà anche in Abruzzo?

«Si può lavorare insieme a **Confindustria** Abruzzo per

questa idea. L'importante è che il Mezzogiorno diventi un laboratorio di attrazione di investimenti per il paese. Con istituzioni come Invitalia e Banca del Mezzogiorno si sta creando l'idea di un intervento organico di politica economica. Di questa idea il Mezzogiorno deve diventare un asset importante».

**Dunque il Sud può tornare ad essere un territorio dove conviene investire?**

«Oggi per investire nel Sud abbiamo strumenti di grande premialità. Penso al credito d'imposta per gli investimenti. Uno strumento utile per le imprese abruzzesi e del Sud, ma anche fattore di attrazione dal mondo verso le nostre aree. Occorre però raccontare questi strumenti in giro, perché a volte ci si concentra troppo sulle criticità e meno sulle opportunità».

**Come valuta la manovra di bilancio in discussione in Parlamento? Ritiene per esempio sufficienti le misure per l'occupazione giovanile?**

«No, non basteranno. Ma è un primo passo. Abbiamo aperto il dibattito nel Paese sulla questione giovanile, che è questione legata alla competitività. Ma su questa legge di bilancio non avevamo grandi aspettative. L'importante è non smontare le riforme precedenti».

**I referendum in Veneto e in Lombardia hanno risposto a una richiesta di quelle regioni di una maggiore autonomia soprattutto dal punto di vista fiscale. Secondo lei si porrà ora un problema di risorse per le regioni più deboli e in particolare per il Sud?**



Peso: 1-3%,4-66%



«I referendum in realtà possono essere un'occasione. Intanto, per come sono stati impostati, va dato atto ai due governatori che non è stato sollevato un "caso Catalogna" ma che tutto è stato visto nella logica di una questione nazionale. Possono essere invece l'occasione di riprendere questioni che erano nel referendum del 2016 e che poi, distratamente, non si sono più affrontate. Occorre, in questo caso, chiarire i ruoli tra Regioni e governo nazionale. Definire competenze a geometria variabile. Che significa anche parlare di risorse. Ma se non si chiariscono i ruoli, il rischio è quello del conflitto e di un Paese che diventa non più semplice ma più complicato».

**Recentemente Confindustria ha sottoscritto con la**

**Confindustria tedesca un documento comune sulla questione europea. Qual è lo spirito di questa iniziativa?**

«L'ambizione delle Confindustrie dei due paesi più importanti dal punto di vista industriale, la Germania e l'Italia, è di dare come obiettivo ai due governi, ma anche in chiave europea, di costruire la più potente industria del mondo. In una sorta di *Europe first*, che è la risposta all'*America first* di Trump, ma anche alla grande iniziativa di politica industriale della Cina».

**Quali sono i passi che l'Europa deve fare ancora per diventare protagonista dell'economia mondiale?**

«Fino a qualche anno fa il pensiero di tutti noi era che c'era un collegamento tra de-

mocrazia e sviluppo. La Cina dimostra che un paese non democratico può crescere e svilupparsi. Questo rende ancora più attuale un ritorno ai fondamentali dell'Europa che noi sintetizziamo con una bella frase di Jean Monnet: "gli obiettivi sono politici, le mie spiegazioni sono economiche"».

**Da qui l'incontro tra Confindustrie.**

«Questo collegamento tra Confindustria italiana e tedesca, e a gennaio con Confindustria francese, è un elemento essenziale per l'idea di trazione di una nuova Europa (tra l'altro siamo anche in epoca post-brexite, e l'Italia gioca un ruolo centrale tra Francia e Germania). Una nuova Europa non delle fusioni e delle in-

tegrazioni, ma delle separazioni. E non tra paesi, ma dei ruoli. Occorre chiarire cioè, in questa Europa che deve maggiormente integrarsi, quali ruoli deve avere l'Europa (e

quindi quale bilancio in termini finanziari), e quali ruoli devono avere gli Stati. Va comunque pensata un'Europa sempre più competitiva. Perché se pensiamo di contrastare le cosiddette rotte della seta con una debolezza dell'industria europea, evidentemente la sfida è già persa prima di partire».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**IN EVIDENZA**



■ Oggi le sfide globali impongono un ritorno ai fondamentali dell'Europa che noi sintetizziamo con una bella frase di Jean Monnet: "Gli obiettivi sono politici, le mie spiegazioni sono economiche"».



■ L'ambizione dell'Europa è di diventare la più potente industria del mondo. Una sorta di *Europe first*, che è la risposta all'*America first* di Trump, ma anche all'iniziativa di politica industriale della Cina.



■ Se pensiamo di contrastare le cosiddette rotte della seta con una debolezza dell'industria europea, evidentemente la sfida è già persa prima di partire.



■ Abbiamo aperto il dibattito nel Paese sulla questione giovanile, che è questione legata alla competitività. Ma sulla legge di bilancio in discussione non abbiamo grandi aspettative.



Con istituzioni come Invitalia e Banca del Mezzogiorno si sta creando l'idea di un intervento organico di politica economica. Il Mezzogiorno deve cogliere l'occasione



I referendum di Veneto e Lombardia possono essere un'occasione per chiarire i ruoli tra Regioni e governo nazionale e definire competenze a geometria variabile



Vincenzo Bocca, presidente di Confindustria



Peso: 1-3%,4-66%



**Industria meccanica.** Nel 40% dei casi gli istituti sono stati introdotti con la contrattazione di secondo livello negli ultimi due anni

# Il welfare in un'impresa su due

Migliora il benessere aziendale, ma il 90% degli addetti preferisce aumenti salariali

**Matteo Meneghelo**

■ Per ora la maggior parte degli operai continua a preferire denaro in busta paga, piuttosto che benefits. Ma la strada, dopo il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dello scorso novembre, è tracciata: l'adozione di strumenti di welfare aziendale è sempre più ampia (l'ha scelta una impresa su due), un nuovo corso che sta facendo germinare nuove relazioni industriali e una maggiore diffusione anche della contrattazione di secondo livello nei territori. L'impegno di Federmeccanica, che ieri ha presentato i risultati del quarto Monitor sul Lavoro (realizzata da Community media research) è finalizzato proprio a superare il clichè del «pochi, maledetti e subito», promuovendo un approccio in grado di mettere la persona al centro, creando valore.

«Questi strumenti devono portare un valore economico e migliorare la performance delle nostre aziende - ha spiegato il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz -. Il nuovo contratto non è stato un traguardo, ma un punto di partenza: da qui si parte per la personalizzazione delle piattaforme, per una maggiore diffusione nei territori. La prossima sfida è la formazione: non un costo, ma un

vantaggio competitivo che, magari strutturando i rapporti già attivi lungo la filiera fornitore-cliente, potrà servire per adeguare le persone ai nuovi bisogni del digitale».

L'indagine, condotta su un campione di 1.060 lavoratori dipendenti, conferma la tesi secondo cui la presenza di iniziative di welfare aziendale genera un più elevato benessere organizzativo, un miglioramento della soddisfazione dei lavoratori e un incremento della produttività. Il passaggio è epocale («un salto di scala qualitativo e quantitativo», ha detto ieri il presidente del Cnel, Tiziano Treu). L'indagine, come detto, evidenzia che in oltre la metà delle imprese (nel 54,2% dei casi) si registra oggi la presenza di almeno un'attività legata al welfare aziendale: in due quinti dei casi queste iniziative hanno preso vita nell'ultimo quadriennio, nel restante 57,3% affondano le radici più indietro nel tempo. Altri fattori evidenziano elementi di criticità. Il grado di conoscenza della normativa attuale, per esempio, è ancora basso: poco meno della metà dei lavoratori è consapevole che le iniziative collegate al welfare non sono tassate come un tradizionale aumento in busta paga. Posti inoltre di fronte al bivio tra

aumento di salario in busta paga o nel welfare, i quattro quinti dei dipendenti sceglie la prima opzione.

«Mettere la persona al centro è un fattore competitivo - ha spiegato Federica Fasoli, hr director di Siemens Italia -, è innovazione nell'organizzazione». Siemens sta promuovendo con successo lo smart working e ha varato una piattaforma welfare che prevede di spostare volontariamente fino alla totalità del Pdr su una piattaforma di servizi: chi decide di trasferire più del 75% del premio viene gratificato con altri 100 euro. «Chi accetta la sfida - ha sottolineato Fasoli - va premiato». La rivoluzione culturale sta investendo anche le medie imprese, come Gefran di Provgaglio (Bs). «Dai primi approcci del 2014 siamo arrivati a una forma strutturata che prevede una piattaforma di flexible benefit agganciata al pdr - ha spiegato l'hr manager, Patrizia Belotti -. Il premio può essere trasformato interamente in welfare: chi sceglie di dirottare l'80% sulla piattaforma ha diritto a un 5% in più, chi sceglie il 100% ha un contributo del 10%. È vero, ci sono resistenze, molti preferiscono i soldi o soluzioni standard - ha confermato Belotti -: imparare a scegliere e a decidere è però più gratificante».

Il futuro, secondo gli addetti ai lavori, è nella possibilità di definire soluzioni tailormade, il più possibile vicine alle esigenze di un territorio e di una persona. Diego Andreis, presidente del gruppo meccatronici di Asso-lombarda e Marco Leonardi, consigliere economico della Presidenza del Consiglio dei ministri hanno convenuto ieri nella necessità di maggiore contrattazione territoriale, per diffondere lo strumento anche tra le pmi. Il ruolo della rappresentanza è fondamentale. «A Brescia - ha detto il vicepresidente di Federmeccanica Fabio Astori - abbiamo creato uno sportello ad hoc che ha già coinvolto 400 imprese».

## ICOMMENTI

**Del Poz:** il nuovo contratto è il punto di partenza per la diffusione territoriale  
**Treu:** il prossimo step è la personalizzazione

### Lo scenario

#### INIZIATIVE DI WELFARE PRESENTI IN AZIENDA

Dati in percentuale



#### NEGLI ULTIMI ANNI LA CONDIZIONE DI LAVORO È...

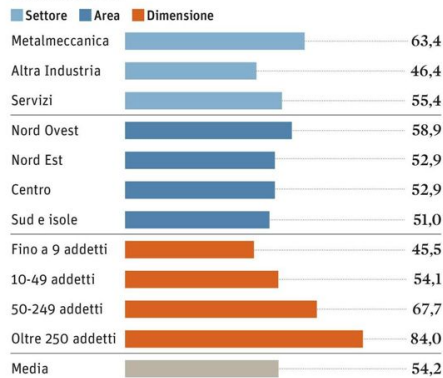
Dati in percentuale



Fonte: Federmeccanica

#### LE INIZIATIVE DI WELFARE

Dati in percentuale



Peso: 30%

# Italia indietro nella formazione

di Carmine Fotina &gt; pagina 5

**Il confronto.** Manovra, credito d'imposta limitato al 2018

## Formazione 4.0 soltanto nel 12% delle imprese: 10 punti sotto l'Europa

**Carmine Fotina**

ROMA

«I lavoratori sono pronti per un mondo digitale»? Il quesito che si è posto l'Ocse in uno dei suoi recenti report sulle competenze nel mercato del lavoro riecheggia come un monito continuo nel pieno della trasformazione digitale di processi produttivi, logiche di distribuzione, gestione di servizi. Se cerchiamo una risposta tutta italiana possiamo accorgerci che la distanza dalla "frontiera", cioè dai livelli internazionali di maggiore preparazione del capitale umano, è ancora enorme. Ed è ampia anche se ci limitiamo a rapportarci alle medie europee. Il livello di formazione svolto dalle imprese - intermini di quantità oraria ma anche e soprattutto di obiettivi - ci penalizza nei confronti con l'estero ed è difficile pensare che il credito d'imposta finalizzato alle tematiche di Industria 4.0 inserito nella legge di bilancio possa bastare per invertire la tendenza, soprattutto alla luce dell'ultima versione che ne fissa l'applicazione al solo 2018 anziché, come ipotizzato inizialmente, al triennio 2018-2020.

### Il ritardo italiano

La relazione tecnica che accompagna la norma parte dall'analisi Eurostat 2016 che evidenzia una quota di occupati adulti (25-64 anni) coinvolti in percorso di formazione pari all'8,3% in Italia, valore inferiore di 2,5 punti al 10,8% medio della Ue. Il problema nel pro-

blema è il disallineamento della tipologia di formazione effettuata rispetto ai nuovi trend digitali ormai classificati come "industry 4.0", al centro di soli 25 milioni di ore su quasi 80 milioni complessivi. Davvero poco considerando che, secondo la Ue, nel 2020 il 90% degli impieghi richiederà competenze digitali.

Con il 12%, rispetto a una media Ue del 22% e a picchi come il 37% dell'Austria o il 34% del Belgio, siamo nelle retrovie della classifica relativa al numero di imprese che offrono formazione al personale per sviluppare o aggiornare le competenze Ict (Luiss su dati Eurostat). Per questo non c'è da sorprendersi molto se restiamo in coda anche per la preparazione alle nuove tecnologie dei nostri lavoratori. L'Istat calcola che, rispetto all'insieme della Ue 28, la percentuale delle forze di lavoro (occupati o disoccupati) con competenze digitali elevate è inferiore di nove punti, 23% contro il 32%. Tra i 5 maggiori Paesi europei, l'Italia è al gradino più basso di livello di diffusione delle competenze digitali. L'indicatore Hrst (human resources in science and technology) dell'Eurostat, che considera le persone in età di lavoro che hanno una laurea nel campo delle scienze e tecnologie o, pur non laureate, hanno un'occupazione in questi ambiti, offre invece una fotografia dinamica. Tra il 2005 e il 2016 l'Italia è salita dal 32,8 al 35,7%, guadagnando meno di tre punti, nello stesso periodo

la Germania è passata dal 43 al 48,4%, la Francia dal 40,2 al 50,5%, la Spagna dal 38,9% al 43,4%, la media Ue dal 37,8 al 46 per cento.

### La ricerca Deloitte

L'incentivo nazionale in arrivo appare ancora marginale rispetto al panorama degli esempi internazionali. All'Italia va ad ogni modo riconosciuto di aver colto in anticipo l'esigenza di legare i sostegni alla formazione alle trasformazioni digitali. Secondo un confronto internazionale elaborato da STS Deloitte per Il Sole 24 Ore, solo Irlanda e Lettonia hanno iniziative pubbliche mirate all'Ict o a determinate aree tecnologiche. «La maggior parte dei Paesi - sintetizza Ranieri Villa, partner di STS Deloitte - offre incentivi alla formazione principalmente sotto forma di contributi a fondo perduto, con percentuali che variano dal 20% fino al 100% dei costi ritenuti ammissibili ma che non sempre includono il costo aziendale del personale che usufruisce della formazione, scelta fatta dall'Italia».

Nel complesso il mix di strumenti è ancora legato alla for-



Peso: 1-1%,5-16%





mazione ordinaria, è variegato ed in linea di massima strutturale, non solo annuale come pare deciso alla fine dal governo italiano. Dei 12 Paesi analizzati 9 hanno stanziato contributi a fondo perduto, due hanno adottato superdeduzioni fiscali (India e Sudafrica), uno (la Spagna) ha scelto l'esenzione parziale dal pagamento dei contributi sociali dovuti per lavoratori inseriti nella formazione qualificata. I Paesi Bassi hanno adottato la doppia formula contributo a fondo perduto (fino a 2.300 euro per training on the job o tirocini)

più (come l'Italia) crediti di imposta. Spicca il caso canadese con un programma di copertura del 66% dei costi ammissibili e fino a circa 6.700 euro per risorsa, ma senza tetto massimo complessivo. La Repubblica Ceca differenzia i contributi a fondo perduto in base alla dimensione aziendale (25-50% dei costi ammissibili per le grandi imprese, 35-100% per le Pmi) ma finanzia anche spese operative. Israele, sempre con il fondo perduto, ha un tetto di 4.400 euro per risorsa. L'India applica alla formazione il concetto di "super-

rammortamento" fiscale al 150%. Anche Regno Unito, Polonia e Slovacchia diversificano l'intensità dell'aiuto in base a vari criteri tra i quali la dimensione di impresa.

**LO STUDIO DELOITTE**

Le politiche sugli incentivi: in Canada coperti costi fino a 6.700 euro, la Spagna punta sulla decontribuzione. Italia, Irlanda e Lettonia con focus su Ict



Peso: 1-1%,5-16%

104-115-080



**Report Istat.** Il 60% delle imprese con più di dieci addetti ha svolto l'attività: +5% tra il 2010 e il 2015

# La formazione continua a crescere

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Il 60,2% delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha svolto attività di formazione professionale nel 2015 (+5% sul 2010). Il report pubblicato ieri dall'Istat evidenzia che le percentuali più elevate di imprese formatrici si confermano nei servizi finanziari e assicurativi (93,8%), nelle attività ausiliarie dei servizi finanziari (90,0%) e nella fornitura di servizi di rete (77,4%). Seguono a distanza le industrie manifatturiere del settore tessile e abbigliamento (40,7%) nelle industrie della carta (51,3%) e del legno (51,5%). I temi più gettonati sono quelli della formazione nell'area ambiente-sicurezza sul lavoro, mentre per gli altri corsi la quota di imprese è in calo (dal 33,7% del 2010 al 32,3% nel 2015).

Nel complesso quasi 3 milioni e mezzo di lavoratori hanno partecipato a corsi di formazione, pari al 45,8% del totale degli addetti (47,8% uomini e 42,5% donne). Ogni partecipante ha frequentato in media 21 ore di corso, per un costo medio orario di 57 euro. Più attive le grandi imprese, da 250 addetti e più (90%), mentre si registra una minor propensione tra le piccole, nonostante un parziale recupero rispetto al 2010. Tra il 2010 e 2015 prevalgono le imprese del Nord e si è ampliato il divario tra regioni con quelle del Sud. Tra le ragioni del non investimento da parte delle imprese, il 74% ritiene che la formazione non sia necessaria perché hanno un personale già qualificato, il 13% considera troppo elevati i costi della formazione professionale. Da

notare che secondo un precedente rapporto dell'Inapp, l'Italia nel 2015 occupa la sedicesima posizione nella graduatoria europea per la formazione continua, con un tasso di partecipazione inferiore dalla media europea (-3,4 punti percentuali).

Dai dati sui giovani nel mercato del lavoro pubblicati ieri dall'Istat, relativi al secondo trimestre 2016, emerge che tra i 15 e i 34 anni più di 10 milioni (il 63,2% del totale) sono fuori dal sistema di istruzione formale. Il 40% dei diplomati e il 60% dei laureati hanno avuto almeno un'esperienza di lavoro durante l'ultimo corso di studio. Il 25,8% dei diplomati e il 36,1% dei laureati hanno effettuato stage, tirocini o apprendistati all'interno del programma di istruzione. Solo l'11,9% dei giovani ha ricevuto nel 2015 una for-

ma di aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica. Quattro giovani occupati su 10 hanno trovato lavoro con la segnalazione di parenti, amici o conoscenti. Infine, tra gli usciti dal sistema di istruzione nell'ultimo biennio la quota di occupati in lavori atipici è del 51,7% per i laureati e del 64,4% per i diplomati.

## I TERRITORI

Prevalgono le imprese del Nord e si è ampliato il divario con il Sud - Guida il terziario: prevalgono i servizi finanziari e assicurativi



Peso: 9%

**Il caso.** Tra i percorsi di inserimento offerti da Garanzia Giovani gli stage sfondano quota 70%. Un fenomeno unico in Europa

# Impieghi "mascherati" da tirocinio solo il 26% si trasforma in contratto

MARCO PATUCCHI

ROMA. Doveva essere una porta di ingresso, possibilmente un portone. Invece somiglia sempre di più ad una vetrina attraverso la quale guardare un mondo agognato ma irraggiungibile per i ragazzi italiani. Quello del lavoro. Ed è forse per questo che ogni aggiornamento numerico di Garanzia Giovani rimane volutamente nascosto nelle pieghe del web, senza partecipare alla cornucopia comunicativa dei dati statistici del nostro Paese. Una specialità che - tra comunicati stampa di Istat, ministeri, Inps, Bankitalia e altri soggetti - sforna ogni giorno di tutto e di più, sovrapposizioni comprese.

Qualche giorno fa, per dire, l'Anpal ha confezionato il rapporto trimestrale sull'attuazione di questo strumento, pensato dall'Europa e attuato dai singoli Stati per facilitare l'accesso all'occupazione per chi ha tra i 15 e i 29 anni, non studia e non lavora. Insomma, gli oltre due

milioni di Neet, un'altra specialità italiana. Dentro il Rapporto (rintracciabile sul sito dell'Agenda delle politiche attive del lavoro) c'è una sequenza di numeri, che inchioda l'Italia alla retroguardia dei Paesi europei in fatto di speranza lavorativa: ebbene, l'aggiornamento al secondo trimestre 2017 ci dice che oltre il 70% delle 438 mila proposte di politica attiva (su un totale di 900 mila giovani presi in carico da Garanzia Giovani considerando anche i servizi di orientamento e di accompagnamento), è rappresentato dai tirocini extra-curricolari (svolti, cioè, non durante lo studio). Percentuale seguita a distanza siderale dalle altre fattispecie (bonus occupazione 14,6%; formazione 8,1%; reinserimento in percorsi formativi 4,6%; servizio civile 1,9%; autoimpiego e autoimprenditorialità 0,4%; mobilità professionale e apprendistato entrambi allo 0,1%).

Quel debordante 70% raccon-

ta l'ennesima scorciatoia imboccata dalle imprese italiane che troppo spesso spacciano per tirocinio (500 euro al mese di compenso, senza contributi e tutele e, per di più, nel caso di Garanzia Giovani finanziati in parte dalla collettività) rapporti di lavoro veri e propri. «Lavori mascherati da tirocinio - spiega Francesco Seghezzi, ricercatore del centro studi Adapt - . Basti vedere la tipologia della stragrande maggioranza delle offerte nel sito di Garanzia Giovani: edilizia, ristorazione, pulizia domestica... E va considerato anche un altro fattore che finirà per favorire questa forma di utilizzo improprio del tirocinio: le nuove linee guida del governo, che le Regioni adotteranno entro novembre, prevedono la durata di dodici mesi rinnovabili di altri dodici, mentre prima erano sei più sei. Due anni in tutto, un incentivo per il datore di lavoro che vuole usarli per coprire esigenze occupazionali tradizionali». Una scorciatoia che sa-

rebbe più tollerabile se almeno rappresentasse l'anticamera dell'assunzione, ma sono ancora i numeri del Rapporto Garanzia Giovani a spegnere ogni ottimismo, se è vero che solo il 26,7% dei tirocini si trasforma in un contratto di lavoro. Non sarà un caso, d'altro canto, se la percentuale delle risorse allocate nei tirocini rispetto alle altre forme di percorso, nel nostro Paese è a quota 54% contro il 13% della media europea.

«È indubbiamente una patologia tutta italiana - dice Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil - soprattutto nel caso dei tirocini finanziati. Il che significa finanziare la precarietà. Credo che una soluzione sarebbe quella di renderli gratuiti, così da rappresentare davvero un percorso formativo, una sorta di prolungamento dell'alternanza scuola-lavoro. O, all'opposto, fissare un compenso così alto da disincentivarne l'utilizzo improprio».

Seghezzi (Adapt): "Sbagliato allungare la durata". Loy (Uil): "Così si finanzia la precarietà"

I NUMERI

**1,4mln**

Il totale delle registrazioni a Garanzia Giovani

**958mila**

Il numero dei giovani presi in carico dal programma

**438mila**

Il totale delle proposte di politica attiva del lavoro



Il programma Garanzia Giovani è indirizzato a giovani che non studiano o lavorano (Neet)

Peso: 38%



I DATI ISTAT: 4 SU 10 HANNO TROVATO UN POSTO GRAZIE A UNA RACCOMANDAZIONE

# Giovani «choosy»: il 60% non si sposta per lavoro

*Tre ragazzi su cinque non sarebbero disposti a cambiare città per iniziare una professione*

**Roma** Lavoro lontano da casa? No grazie. Soltanto quattro giovani disoccupati su dieci si dicono disposti a volare fuori dal nido. E la maggioranza è rappresentata da laureati che sarebbero disponibili a trasferire la loro residenza per motivi di lavoro. Ancora una volta è l'Istat a dipingere un quadro stagnante del mercato del lavoro nel nostro Paese. La disponibilità a muoversi è direttamente proporzionale al livello culturale delle famiglie di provenienza.

E come si trova lavoro in Italia? Come sempre molto spesso tramite «raccomandazione». Infatti quattro giovani occupati su dieci se non sono più a spasso devono ringraziare parenti, amici o conoscenti che li hanno «segnalati». L'Istat evidenzia però che «tra i laureati crescono di molto le possibilità di trovare lavoro attraverso altri canali» e comunque la possibilità di trovare un impiego è legata al livello di istruzione. Il tasso di occupazione è al 60 per cento e cresce all'aumentare del livello di istruzione: 47,4 per i non diplomati; 63 per i diploma-

ti; 71,7 per i laureati.

Nel 2015 le istituzioni pubbliche in generale hanno sostenuto la ricerca di un lavoro soltanto per l'11,9 per cento dei giovani. I contratti a tempo determinato sono una rarità. Oltre un giovane italiano su quattro ha un lavoro a termine. E tra coloro che sono usciti dal sistema di istruzione nell'ultimo biennio, 2014/2016, la quota di occupati in lavori atipici è del 51,7 per cento per i laureati e del 64,4 per i diplomati.

Nell'indagine effettuata nel secondo trimestre del 2016 l'Istat rileva che con l'aumentare dell'età i giovani occupati in lavori temporanei passano dal 66,6 nella fascia d'età 15-19 anni fino al 15,3 tra i 30 ed i 34 anni.

Un giovane occupato su quattro lavora a orario ridotto, nella maggioranza dei casi non per scelta ma perché non gli viene offerta un'occupazione a tempo pieno. Inoltre per il 41 per cento dei diplomati e il 31,4 dei laureati il lavoro loro affidato è al di sotto delle loro possibilità. Gli intervistati dichiarano che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe suffi-

ciente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto.

Ma quanti sono i giovani in un paese che è destinato secondo gli studiosi a diventare il terzo paese più vecchio del mondo nel 2050? Nel secondo trimestre 2016 i giovani tra i 15 e i 34 anni erano 12 milioni 681mila e rappresentano il 21 della popolazione residente in Italia. Il 40 per cento dei diplomati e il 60 dei laureati ha avuto almeno un'esperienza di lavoro durante l'ultimo corso di studio. La maggioranza di queste esperienze è stata parte del corso di studio. Il 25,8 dei diplomati e il 36,1 dei laureati ha affrontato stage, tirocini o apprendistati all'interno del programma di istruzione. Sono però tantissimi, i giovani fuori dal sistema di istruzione formale: 8 milioni e 10mila persone ovvero il 63,2 dei cittadini tra i 15 e i 34 anni. Tra questi il livello di istruzione è più alto tra le donne, tra i residenti nel centro-nord e tra coloro che provengono da famiglie con più elevati titoli di studio.

## LA FOTOGRAFIA

### LA FORMAZIONE NELLE IMPRESE IN ITALIA

3 milioni e mezzo di partecipanti

46% dei lavoratori



Media annua: 21 ore di formazione per partecipante

57 euro Il costo medio orario per partecipante

166 mila imprese hanno investito in formazione

60% delle aziende con 10 addetti ed oltre

Costo totale per la formazione:



Le competenze in cui vogliono investire le aziende (in %)

Tecnico-operative	47%	Manageriali	28%
Relazionali	40%	Problem solving	27%
Team working	32%	Informatiche, professionali	19%

### Tipologie di formazione

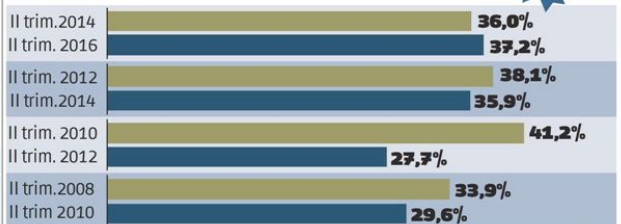
87%	corsi
47%	training on the job
44%	convegni, workshop
20%	formazione a distanza
16%	rotazioni, distacchi
6%	circoli di qualità

### GLI STUDENTI E IL MONDO DEL LAVORO

#### Diplomati e laureati (15-34 anni) con esperienze formative nel mondo del lavoro

Effettuate all'interno dell'ultimo percorso di studio  
Il trimestre 2016 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche)

■ Laureati ■ Diplomati



Fonte: Istat

LEGO



Peso: 39%



## IL REPORTAGE

## Nel laboratorio tedesco che spiega alle imprese come diventare 4.0

di **Roberta Miraglia**

LEMGO (GERMANIA). Dal nostro inviato

**L'**università delle scienze applicate, il colosso della ricerca Fraunhofer, le imprese. La filiera dell'innovazione a Lemgo allinea i suoi attori in un unico luogo fisico, uno accanto all'altro. I finanziamenti sono misti - pubblico e privato -, i

destinatari le piccole e medie imprese. Le palazzine moderne in questo lembo di campagna tedesca, nel Nord Reno Westfalia, ruotano intorno alla Fabrik der Zukunft, la fabbrica del futuro.

Continua ► pagina 11

### Il reportage

NELLA GERMANIA NORD-OCCIDENTALE

Imperiale. L'anno prossimo a Lemgo i fondi statali probabilmente aumenteranno del 25%, mentre nel 2020 saranno stanziati 50 milioni, per 5 anni successivi.

**25**

**Sinergie.** Al transfer tecnologico concorrono università, aziende e istituti di ricerca - Già trasferiti alle Pmi 171 progetti

# Lemgo, a lezione di Industria 4.0

Nella Smart Factory dove, tra schermi a led e stampanti 3D, la ricerca si fa in fabbrica

**Roberta Miraglia**

LEMGO (GERMANIA). Dal nostro inviato

► Continua da pagina 1

**I**n questa smart factory centinaia di Pmi ogni anno chiedono di mettere a punto soluzioni innovative per la propria produzione in un ambiente dominato da schermi a led, robot, stampanti 3D. È questo laboratorio ordinato il cuore pulsante di It's Owl. Il network tecnologico, creato nel 2012, l'anno scorso ha inaugurato la Smart Factory, prototipo di applicazioni per Industria 4.0. Si tratta di un centro di studio, dove si sviluppano modelli e processi produttivi. C'è una catena di montaggio con il pc che guida l'operatore e rileva gli errori controllando con sensori a ultrasuoni le componenti prelevate dal cesto degli attrezzi. C'è un sistema di assistenza video della produzione che visualizza sul tavolo di lavoro le istruzioni con tutti i passaggi, un altro passo verso l'eliminazione della carta. La tecnologia touch-screen per il montaggio guidato, per esempio, è stata sviluppata con Bosch e Fraunhofer.

Owl sta per Ost Westfalen-Lippe, regione orientale del Nord Reno Westfalia, il più popoloso dei sedici Länder tedeschi, a ridosso della grande area industriale della Ruhr. Nel Land che fu del carbone e dell'acciaio negli anni Sessanta, dove viene prodotto oltre un quinto del Pil tedesco, la regione orientale Owl ospita uno dei quindici "Spitzencluster", i cluster di eccellenza della Germania. It's Owl mette insieme 200 partner tra aziende (grandi, medie e piccole), università delle scienze e istituti di ri-

cerca (undici). La fabbrica intelligente nasce per iniziativa dell'università Owl e della società Fraunhofer, il gigante della ricerca applicata in Europa: 24.500 dipendenti, scienziati e ingegneri, nei 69 istituti dislocati in tutto il Paese e un budget annuale di due miliardi di euro.

«A Lemgo - spiega Pedro Rodrigues, ingegnere del centro per l'automazione industriale Fraunhofer - si studia e si applica l'automazione intelligente». A Bielefeld, poco più a Ovest, la robotica e a Paderborn i sistemi di ingegneria. Il network ruota infatti attorno ad altrettante Hochschulen, università. Il motore del cluster sta nella capacità tedesca di far collaborare pubblico e privato. «Abbiamo ottenuto 100 milioni di euro di finanziamenti per cinque anni» continua Rodrigues rivolgendosi ai quindici imprenditori italiani arrivati in visita con Kpmg Italia e la Camera di Commercio Italo-Germanica. «Dei 100 milioni 40 sono stati messi a disposizione dal Governo federale, attraverso il ministero del-



Peso: 1-2%, 11-36%

la Ricerca, e 60 dalle 24 aziende che gestiscono il network. Il cluster è un modello di successo che trasferisce le conoscenze, frutto della sperimentazione, dalle università e dall'istituto Fraunhofer alle imprese, grazie ai fondi statali».

La Germania ora spinge sull'acceleratore di Industria 4.0 e l'anno prossimo a Lemgo i finanziamenti statali aumenteranno del 25 per cento. «Nel 2018 il governo stanzerà probabilmente 50 milioni di euro, sempre per cinque anni», annuncia Günter Korder, direttore esecutivo di It's Owl. «Quando abbiamo partecipato alla gara pubblica per gli Spitzcluster - raccontiamo - abbiamo usato i nostri punti di forza: l'ingegneria meccanica, l'automotive, l'industria elettrica ed elettronica. Siamo un network gestito da industrie, alcune delle quali poco note anche se veri e propri "campioni nascosti". Ci sono sei produttori di connettori elettrici che si dividono il 60% del mercato mondiale».

Il Land, del resto, conta oltre 100 mila aziende: la spina dorsale della sua economia, come in tutto il Paese, è costituita da piccole e medie imprese, un mix di brand forti - Beckhoff, Miele, Phoenix Contact, Delta - e realtà saldamente ancorate alla tradizione della Mittelstand fatta di

aziende familiari secolari, leader globali nel proprio settore.

Prendiamo Weidmüller. Storicamente produceva cerniere e connettori elettrici per l'industria tessile. «Nel 1948 - spiega Jan Stefan Michels, vicepresidente dello Sviluppo di standard e tecnologia - venne creato il primo morsetto elettrico in plastica autobloccante. Oggi nel cluster collaboriamo con i nostri concorrenti più grandi».

Sviluppare più centri di eccellenza senza sovrapposizioni è una delle sfide. «Mettiamo a disposizione delle altre regioni il nostro know-how - sottolinea Korder - perché non ha senso moltiplicare le competenze». Ogni cluster ha una sua specializzazione.

La ricchezza del network It's Owl, aggiunge Korder, poggia su «un mandato forte dell'industria, ottenuto vincolando a sé persone che hanno potere decisionale: nel board siedono 20 tra capitani di industria, accademici e politici con ruoli istituzionali» e provvedono a elaborare le strategie. «Lavoriamo - continua il manager - su cinque piattaforme tematiche: ottimizzazione automatica, interazione uomo-macchina, network intelligenti, efficienza energetica, sistemi di ingegneria». Accanto alle piattaforme ci sono i "progetti verti-

cali": le aziende portano i propri problemi legati all'innovazione e il cluster con l'università individua le soluzioni. Finora sono stati trasferiti alle Pmi 171 progetti, a costi sostenibili per le aziende, e nella Smart Factory sono transitati 12 mila visitatori.

La presentazione è finita. Alcune delle aziende italiane ospiti non hanno nulla da invidiare ai cugini tedeschi, quanto a idee innovative. Ciò che colpisce, osserva un imprenditore, è che «qui esiste un luogo fisico di incontro dei saperi, un'infrastruttura creata ad hoc, un posto per la sperimentazione». La Germania, commenta Alessandro Trojan, partner Kpmg Advisory, «è il primo Paese manifatturiero in Europa, mentre l'Italia è al secondo posto. Dal nostro punto di vista esistono delle complementarità tra il talento creativo dell'industria italiana e l'approccio ingegneristico più strutturato del mondo tedesco. In particolare nell'Industry 4.0, che per definizione è un modo di lavorare in rete sfruttando le tecnologie per sviluppare nuovi paradigmi di business, portare aziende italiane in Germania vuol dire facilitare il confronto, lo scouting di nuove realtà e l'integrazione di esperienze e culture». Il nuovo paradigma, infatti, non è solo tecnologico ma strategico e di modello di business.

#### Smart Factory.

La struttura, prototipo di applicazioni per Industria 4.0, è un centro di studio, dove si sviluppano modelli e processi produttivi. C'è, ad esempio, una catena di montaggio e un sistema di assistenza video della produzione

#### TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE

Il network It's Owl e la Factory sono finanziati al 40% dallo Stato e al 60% dalle imprese. Qui si mettono a punto processi di produzione innovativi



Peso: 1-2%, 11-36%



## ASSEMBLEA I NODI DELLA CRESCITA

# Cna striglia il governo

### «Legati da troppi fili»

ROMA

**LA MANOVRA 2018** «se da un lato disinnescava lo-  
devolmente il previsto aumento dell'Iva, dall'al-  
tro sfilava alle imprese due miliardi di beneficio  
dell'imposta sul reddito imprenditoriale, la cui en-  
trata in vigore viene rinviata all'anno prossimo». Il  
presidente della Cna, Daniele Vaccarino duran-  
te l'assemblea di ieri ha richiamato il governo su  
alcuni errori inseriti nella legge di Bilancio, in di-  
scussione in queste ore. Tra questi c'è anche «la  
riduzione dal 65 al 50% per alcuni interventi di  
risparmio energetico». Una scelta che, secondo  
Vaccarino, è sbagliata e «rischia di rallentare quei  
processi di investimento alla base dell'espansione  
della domanda interna».

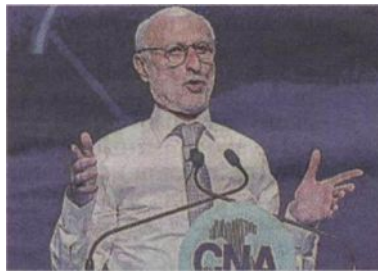
una richiesta al ministro del Lavoro, Giuliano Po-  
letti. La loro eliminazione è stata «un errore ma-  
dornale» perché «lo strumento che li ha sostituiti  
è complicato da utilizzare e rischia di produrre  
l'effetto opposto a quello voluto». Il meccanismo  
dovrebbe diventare più semplice, per soddisfare  
le esigenze occasionali delle imprese.

Vaccarino ha poi sottolineato che «negli ultimi  
tre anni il nostro mondo ha realizzato una crescita  
occupazionale di quasi il 10%», sollecitando la po-  
litica a tagliare tutti quei «fili» che «impigliano le  
nostre potenzialità di crescita». «Mi viene in men-  
te Gulliver – ha concluso – che, scampato alla tem-  
pesta, si ritrova legato sulla spiaggia dai mille fili  
dei lillipuziani».

**Matteo Palo**

**C'È, POI**, il tema dei voucher sul quale è arrivata

**MANDATO**  
Daniele  
Vaccarino  
confermato  
alla guida  
della Cna  
per altri  
quattro anni  
(ImagoE)



Peso: 13%



**Analisi****I giudizi sull'Italia scontano  
l'abisso economico tra Nord e Sud****BRUNO VILLOIS**

■ ■ ■ Ci sarebbe da domandarsi se un rating Paese incida su quello delle imprese soprattutto del sistema creditizio e assicurativo. La risposta è semplice, ed è sì, ma va articolata in vari passaggi che limitano o esasperano le motivazioni che ne determinano le conseguenze.

L'Italia in questa speciale classifica di interferenze e conseguenze è ai vertici, a causa delle macroscopiche differenze che esistono tra Nord e il resto dell'Italia. Assicurare o erogare credito nel-

l'intero settentrione è diametralmente opposto di come si fa al sud, con costi nettamente inferiori. Eppure la legislazione italiana è unica. Bastano queste considerazioni a far capire quanto il giudizio delle società internazionali che esprimono i rating non sia mai particolarmente accomodante. Non esiste al mondo uno Stato le cui diversità socio-economiche siano così difformi in presenza di un unico potere nazionale legislativo, giudiziario e fiscale, con un ordinamento scolastico perfettamente uguale e una assistenza socio sanitaria, almeno sulla carta, unica e indifferibile.

La scelta delle regioni a statuto speciale hanno ulterior-

mente fatto emergere differenze abissali nella gestione dell'autonomia. Le tre del Nord sono ai vertici delle Regioni virtuose, le due isole all'inverso, vanno peggio delle altre sorelle del meridione.

Una nuova legislazione è alle porte e l'esigenza di configurare il nostro Paese nel panorama internazionale con una diversa e migliore reputazione, imporrebbe una decisa svolta per ridurre le macroscopiche differenze esistenti tra Nord e Sud.

Solo un programma nazionale che presenti ricette sostenibili e realizzabili in tempi brevi e modi non aleatori può rendere il rating Paese e parallelamente quello bancario-assicurativo in gra-

do di scalare posizioni e consolidarle.

Ad oggi il nostro rating naviga nella parte bassa delle classifiche internazionali, eppure disponiamo di una moneta forte, abbiamo iniziato un percorso di riforme, possediamo un sistema industriale diffuso e a forte capacità di export ambita da ogni parte del mondo, ma in assenza di correzioni radicali socio-economiche tra meridione e settentrione, resteremo con una pagella che anche nell'attuale periodo di espansione mondiale, va di poco oltre la sufficienza.



Peso: 13%

# S&P promuove i conti dell'Italia Manovra e coperture, i dubbi dell'Ue

## L'agenzia rivede il giudizio a BBB da BBB-. È il primo rialzo del rating sovrano dal 2002

**MILANO** Finalmente la svolta: il giudizio a lungo termine sull'Italia di Standard & Poor's non è più un gradino sopra il livello «spazzatura». Il rating è passato da BBB- a BBB/A-2 con l'*outlook*, cioè la previsione sul futuro, «stabile»: «Rivediamo al rialzo il rating dell'Italia — spiega l'agenzia americana — per le migliorate prospettive di crescita, sostenute da un aumento degli investimenti e dalla crescita dell'occupazione, ma anche dalla politica monetaria espansiva».

Tra le agenzie di rating, S&P's è sempre stata la più severa nei nostri confronti: non ha mai alzato il giudizio dal lontano 1988, mentre Moody's e Fitch avevano aumentato il voto dell'Italia l'ultima volta nel 2002. Standard & Poor's si aspetta «una crescita reale del Pil per quest'anno di circa l'1,4% e in media dell'1,3% nel 2018-2019». Ben oltre le precedenti stime ferme allo 0,9%. Inoltre

l'agenzia si aspetta che «il governo raggiunga il target del deficit del 2,1% sul Pil». Hanno pesato sul giudizio la gestione delle crisi di Mps e delle Banche Venete e i rapidi interventi per ridurre i crediti deteriorati del sistema bancario. Tuttavia, l'incertezza politica legata all'esito delle prossime elezioni potrebbe pesare sulla performance economica dell'Italia e sulle condizioni del settore finanziario. L'agenzia potrebbe considerare un'ulteriore revisione al rialzo del rating se il governo continuasse ad attuare le riforme strutturali che sostengono le prospettive di crescita economica o se iniziasse a ridurre il debito pubblico.

Il cambio di rotta arriva nel giorno in cui Roma ha ricevuto da Bruxelles una lettera firmata

dal vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis e dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, con la richiesta di chiari-

menti da far pervenire entro il 31 ottobre sull'aggiustamento strutturale previsto in manovra. Bruxelles vede «il rischio di una deviazione significativa» dalle richieste della Ue «sia nel 2017 che nel 2018». Semplificando, rispetto agli impegni presi dall'Italia, secondo Bruxelles mancherebbero all'appello 1,7 miliardi. Lettere simili sono state inviate anche a Belgio, Francia, Spagna e Portogallo. La Commissione ha il potere di respingere le leggi di Bilancio dei Paesi dell'eurozona che considera seriamente inadempienti rispetto alle norme fiscali Ue ma finora non è mai accaduto. L'Italia peraltro non ha ancora chiuso la propria leg-

giungola di Bilancio, il testo è in fase di limatura e dovrebbe essere inviato prima di lunedì al Quirinale. Il governo sta lavorando a un fondo ad hoc per la famiglia, a un maxi-piano di assunzioni per polizia e vigili del fuo-

co, alla decontribuzione per gli agricoltori sotto i 40 anni per le nuove iscrizioni.

Fonti del Tesoro hanno spiegato che la risposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non si farà attendere e dimostrerà che l'Italia rispetta le regole europee. Secondo il Mef, Bruxelles nella lettera riconosce la validità del *narrow path*, il «sentiero stretto» sintesi della strategia di bilancio di Padoan, quando afferma che nel giudizio sul bilancio italiano si terranno in debito conto l'obiettivo di rafforzare la ripresa economica insieme alla necessità di garantire la sostenibilità del debito.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La lettera di Bruxelles**  
Secondo Bruxelles mancherebbero all'appello 1,7 miliardi, risposta attesa per il 31

### La parola

## RATING

Il rating è un metodo utilizzato per valutare sia i titoli obbligazionari sia le imprese in base al loro rischio finanziario. Il giudizio espresso dall'agenzia di rating, indica la capacità di uno Stato o di una società di pagare o meno i propri debiti. In poche parole, l'agenzia di rating valuta la solvibilità e attribuisce un giudizio circa la capacità di generare le risorse necessarie a far fronte agli impegni presi nei confronti dei creditori. Per Standard & Poor's il livello più alto di rating è AAA, alta solvibilità, il più basso è D, default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%



**Il giudizio**

● Nell'ambito della revisione periodica, l'agenzia Standard & Poor's ha alzato il giudizio sull'Italia portando il rating a BBB dal precedente BBB- assegnato nel 2014. È la prima volta negli ultimi 15 anni che l'Italia incassa una promozione da S&P

● Nel 2017 l'Italia ha incassato due declassamenti: a gennaio l'agenzia Dbrs ha tolto l'ultima A (A-low) retrocedendo l'Italia a «BBB high» mentre ad aprile Fitch, ha tagliato il rating a BBB stabile da BBB+. Moody's non ha invece modificato il giudizio ma a dicembre del 2016 ha modificato l'«outlook» da stabile a negativo.

● La promozione arriva nel giorno in cui Roma ha ricevuto la lettera del vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici con la richiesta chiarimenti sulla manovra di bilancio. Secondo le stime della Commissione potrebbero mancare 1,7 miliardi di euro

**Così il rating dell'Italia**

STANDARD & POOR'S	MOODY'S	FitchRatings	DBRS
ieri BBB/A-2	6 ott. 2017 BAA2	apr. 2017 BBB	gen. 2017 BBB
outlook STABILE	outlook NEGATIVO	outlook STABILE	outlook STABILE

**Le coperture della manovra**

(in miliardi di euro)



Corriere della Sera



Peso: 48%

## Mattarella conferma Visco Ministri renziani assenti in Cdm

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il decreto di nomina di Ignazio Visco a Governatore di Banca d'Italia. La firma ha fatto seguito alla delibera del Consiglio dei ministri al quale ieri non hanno partecipato i ministri «renziani».

Emilia Patta > pagina 6

### La partita su Bankitalia

LA NOMINA DEL GOVERNATORE

#### Il presidente Casini

«L'audizione del Governatore solo dopo aver letto tutti i dossier»

#### Il leader del Pd

«Non condivido la nomina ma rispetto il premier abbiamo altre mille battaglie da fare insieme»

# Mattarella nomina Visco I ministri renziani non partecipano al Cdm

## Gentiloni: scelta per la stabilità - Il Consiglio superiore della Banca: tutelata l'indipendenza e la competenza

Daide Colombo

Emilia Patta

ROMA

Con la firma del decreto di nomina da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha chiuso ieri mattina il complesso iter per la nomina al vertice della Banca d'Italia, Ignazio Visco resta governatore per un altro mandato di sei anni. In mattinata il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha rinnovato la piena stima per il governatore, salutato con un lungo applauso dopo il parere unanime per il nuovo mandato. Secondo i consiglieri Visco incarna tutti i requisiti e le qualità

necessarie per un banchiere centrale che, oltre alla sicura competenza, deve saper interpretare fino in fondo il suo ruolo di rappresentante massimo dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca, parte integrante dell'Eurosistema.

Lo strascico delle polemiche politiche aperte dieci giorni fa dal "siluro" lanciato alla Camera dal Pd di Matteo Renzi con la mozione di maggioranza che di fatto sfiduciava il governatore in scadenza si è invece reso plastico nel Consiglio dei ministri che ha preceduto la firma presidenziale: assenti i ministri più vicini a

Renzi, Graziano Delrio (per malattia), Maurizio Martina (a Napoli per preparare la conferenza programmatica del Pd) e Luca Lotti, oltre alla ministra per la Salute, Beatrice Lorenzin. E soprattutto



Peso: 1-1%,6-27%



tutto assente la sottosegretaria alla Presidenza Maria Elena Boschi, anche lei per malattia, alla quale molti nell'opposizione avevano chiesto di non partecipare per conflitto d'interessi per le vicende di Banca Etruria. E lo stesso Renzi mantiene il punto, e le distanze, rispetto alla nomina che ha fortemente osteggiato pur augurando al governatore «buon lavoro».

Si chiude così, sul filo della scadenza di fine mese e con una scelta che vuole rimarcare l'indipendenza di Bankitalia dalle intromissioni politiche, una fase di incertezza sulla scelta del governatore, tornato ieri da Francoforte dove la Bce. Nella sua breve introduzione in Consiglio dei ministri, il premier Paolo Gentiloni ha ricordato i criteri da lui seguiti, in accordo con Mattarella,

nella scelta delle riconferma: la stabilità, innanzitutto, in un momento in cui il Parlamento si appresta a discutere la legge di bilancio e gli occhi dell'Europa sono fissi sull'Italia, e la connessa importanza del dialogo istituzionale tra Palazzo Chigi, Quirinale e Palazzo Koch. Nessuna discussione è seguita, come chiesto dal ministro per i Beni culturali Dario Franceschini per evitare di sottolineare ulteriormente la frattura politica tra governo e Pd. Quanto a Renzi, arrivato ieri sera a Napoli per la conferenza programmatica del partito dove oggi parlerà Gentiloni, assicura che la vicenda Bankitalia non lascerà segni: «Il nostro è un rapporto di lunga data. Non condivido una sua scelta, quella di Visco, ma rispetto il presidente del Consiglio e le sue funzioni. E abbiamo mille battaglie

da fare insieme, ancora». Stessa linea da Palazzo Chigi, dove si sottolinea la presenza di Gentiloni all'appuntamento di oggi.

Ieri infine il presidente della Commissione parlamentare, Pier Ferdinando Casini, ha spiegato che la convocazione di Visco presumibilmente avverrà in una fase intermedia dell'inchiesta: «Audirlo senza aver letto i documenti sarebbe un controsenso. Prima dobbiamo leggere le carte».

## BANKITALIA SOTTO LALENTE

### La riconferma

- Con il decreto di nomina del Capo dello Stato firmato ieri, dal 1° novembre inizierà il secondo mandato di Ignazio Visco alla guida di Banca d'Italia
- In mattinata c'era stata la designazione del Consiglio dei Ministri (assenti i ministri vicini a Matteo Renzi), dopo che già il Consiglio superiore di Banca d'Italia aveva dato parere favorevole alla lettera inviata giovedì dal premier Gentiloni in cui veniva indicato il nome di Visco

### L'agenda

- Il primo appuntamento del riconfermato governatore sarà martedì prossimo 31 ottobre, con il suo discorso alla giornata del risparmio
- Ma l'appuntamento più delicato sarà l'audizione di Visco nella Commissione d'inchiesta sulle banche (ancora da definire la data). Il primo test sarà il 2 novembre, quando sarà ascoltato il responsabile della vigilanza di Palazzo Koch, Carmelo Barbagallo



ANSA

**Riconfermato.** Ignazio Visco sarà ancora governatore di Banca d'Italia fino al 31 ottobre 2023



Peso: 1-1%,6-27%

## MEDICI, TIROCINANTI E MAESTRE Ospedali e asili nido, solo operatori vaccinati L'Emilia fa da apripista



BARONCINI, DEL NINNO e CANÈ ■ Alle pagine 4 e 5

# «Ora basta contagi negli ospedali» L'Emilia: vaccini a medici e studenti *L'assessore vuole l'obbligo anche per gli operatori degli asili nido*

BOLOGNA

**NON SEI VACCINATO** o non sei immune alle principali malattie che mettono a repentaglio le nostre vite? Beh, allora non potrai lavorare in determinati reparti di ospedale. Non potrai nemmeno studiare Medicina. O, allo stesso modo, non potrai stare più in un asilo nido a stretto contatto con i bimbi. Sono tre le campagne d'autunno che l'Emilia-Romagna, capofila nella lotta ai disinformati della sanità e ai signori No Vax, lancia sul minato fronte delle vaccinazioni, obbligatorie e non. «È una questione di civiltà», sintetizza l'assessore regionale alla salute Sergio Venturi.

**Riparte la vostra offensiva contro i medici non vaccinati. Proponete l'obbligo pena l'inidoneità al servizio?**

«Non possiamo obbligare i medici a vaccinarsi, ma le norme sulla sicurezza sul lavoro e delle cure ci

portano a un ragionamento: nessuno si dovrebbe ammalare negli ospedali a causa di una potenziale trasmissione che dovrebbe, invece, essere evitabile».

**In un 'suo' ospedale, di recente, venti operatori si sono ammalati di pertosse. Nel 2017. Come la mettiamo?**

«Ribaltiamo il tema: noi dobbiamo pensare alla salute dei dipendenti degli ospedali e a quella dei nostri assistiti, dunque dobbiamo agire per perseguire questi obiettivi. Stiamo contattando le società scientifiche, gli infettivologi e gli igienisti, ma anche i sindaci per varare una delibera che, da qui a un anno, ci porti a risolvere questo problema».

**Come?**

«In caso di nuove assunzioni, se si vorrà lavorare in determinati settori bisognerà essere vaccinati o avere un'immunizzazione attiva; in caso di dipendenti già assunti, con cui dunque abbiamo in essere un rapporto contrattuale, avvieremo verifiche dei medici competenti sugli stessi ambiti. Se si lavora ad esempio nelle terapie intensive, nelle rianimazioni, nel settore dei trapianti, nell'oncologia o nell'ematologia, nella pediatria o nell'ostetricia, bisognerà rispettare certi parametri. Se non si rispettano, cambieremo al professionista reparto di lavoro: ad esempio, un'ostetrica non vaccinata potrà stare sì in un consultorio, ma non in una sala parto».



Peso: 1-7%,4-48%



**Dunque non un obbligo generalizzato?**

«No, ma la valutazione caso per caso e la destinazione del professionista in un reparto dove non corra rischi o non li faccia correre agli altri. In molti casi, comunque, non ci troviamo davanti a medici no Vax: si tratta più che altro di pigrizia mentale. In un anno i nostri obiettivi possono essere raggiunti».

**C'è poi il tema degli studenti universitari. Il Piemonte ha aperto una strada con le vaccinazioni obbligatorie a Medicina.**

«Ho già parlato con i rettori dell'Emilia-Romagna e sono tutti favorevoli: chi si iscrive a Medicina dovrebbe presentare il libretto vaccinale. D'altronde gli studenti entrano ed escono dai reparti, girano insieme con i medici, raccolgono anamnesi».

**L'altro grande tema è quello degli asili e delle scuole. «Siamo stati capofila».****Ora però l'attenzione si sposta dai bimbi e dalle famiglie agli insegnanti. Come la mettiamo?**

«Penso ai nidi: l'operatore è come una mamma, dovrebbe essere vaccinato. Dovremo riuscire anche qui a fare un ragionamento parallelo a quello per gli ospedali. Ovvio che rispetto alle aziende sanitarie non abbiamo un potere contrattuale: dunque bisogna contattare i privati e i Comuni da cui dipendono queste strutture. Stiamo ragionando su quale potrebbe essere il migliore strumento legale, ma sarebbe una battaglia di buon senso e pubblica utilità».

**INCISIVO** Sergio Venturi**Obiettivo da centrare**

Nessuno si dovrebbe ammalare negli ospedali a causa di una potenziale trasmissione che dovrebbe, invece, essere evitabile



di VALERIO BARONCINI



Peso: 1-7%,4-48%

Rottura finale Madrid-Barcellona: via all'iter per la nuova repubblica

# Catalogna: siamo indipendenti

## Ue e Usa: esiste solo la Spagna

Madrid scioglie il parlamento catalano: elezioni il 21 dicembre

■ Rottura finale Madrid-Barcellona. Il Parlamento della Catalogna ha dichiarato formalmente l'indipendenza, il Senato spagnolo ha attivato l'articolo 155 della Costituzione che commissaria la regione "ribelle" e il premier Rajoy ha annunciato lo scioglimento del Parlamento catalano e elezioni il 21 dicembre. Nessun governo europeo ha riconosciuto l'indipendenza, e le istituzioni Ue ribadiscono

che l'unico interlocutore spagnolo resta Madrid. Molto chiari anche gli Usa: «Sosteniamo il governo di Madrid per una Spagna unita». Nervosismo sui mercati: euro sotto 1,16 dollari, Borse in rialzo tranne Madrid (-1,45%) e Milano.

Veronese ► pagina 8



Barcellona. Le manifestazioni di giubilo ieri alla proclamazione dell'indipendenza

**La crisi spagnola.** Formalizzata la dichiarazione secessionista, Stati Uniti ed Europa si schierano dalla parte di Madrid: per noi c'è solo la Spagna

# Catalogna indipendente, nessuno la riconosce

Rajoy scioglie il Parlamento di Barcellona e avvia il commissariamento: elezioni il 21 dicembre

Luca Veronese

■ Il *Parlament* della Catalogna ha dichiarato ieri l'indipendenza della Repubblica catalana dalla Spagna. Ma mentre un boato dentro e fuori l'Assemblea di Barcellona accompagnava il voto definitivo sulla secessione, a Madrid, il Senato spagnolo dava il via libera a Mariano Rajoy per commissariare la Generalitat e azzerare l'autonomia della re-

gione. Ogni tentativo di dialogo è fallito, la rottura è definitiva. In serata Rajoy è intervenuto per annunciare che «il presidente catalano Carles Puigdemont e i membri del governo di Barcellona sono stati destituiti», che «il *Parlament* catalano è stato sciolto» e che i catalani saranno chiamati a votare «il prossimo 21 dicembre». Barcellona e Madrid sono di fatto due cose diverse: la

Generalitat si muove senza alcuna base giuridica e senza alcun sostegno internazionale e il governo spagnolo difficilmente riuscirà a domare la disobbedienza di massa che già si sta or-



Peso: 1-10%,8-52%



ganizzando in Catalogna, nelle piazze e dentro le istituzioni.

«È lo scenario peggiore che si potesse immaginare. La rottura dice Oriol Bartomeus, politologo e docente di Scienze politiche all'Università autonoma di Barcellona - è totale e porterà solo danni alla Catalogna e alla Spagna. È incredibile come non siamo riusciti a trovare un punto d'incontro, come la politica abbia fallito. La Catalogna ha davanti anni di caos e di decadenza». La Borsa di Madrid è stata la peggiore in Europa ieri con un calo dell'1,45 per cento. In difficoltà l'intero settore bancario: Banco Sabadell in rosso del 4,3%, Bbva del 2,8%, Bankia dell'1,8% e Santander del 2 per cento. In rialzo i rendimenti dei bonos decennali che hanno chiuso all'1,59% con uno spread salito a 120 punti base sui titoli tedeschi.

La dichiarazione di indipendenza della Catalogna è stata votata, a scrutinio segreto, dalla maggioranza dei deputati regionali, dopo che tutti i partiti del-

l'opposizione unionista avevano lasciato l'aula. Il Parlament ha deciso di «costituire la Repubblica catalana, come Stato indipendente e sovrano di diritto democratico e sociale», e ha disposto «l'entrata in vigore della legge di transizione giuridica e di fondazione della Repubblica». Ha chiesto di nuovo una tregua affermando «la volontà di aprire negoziati con lo Stato spagnolo, senza precondizioni, per stabilire un regime di collaborazione a beneficio delle due parti». E ha cercato, ancora una volta, invano, la mediazione internazionale ponendo «a conoscenza delle autorità dell'Unione Europea la Costituzione della Repubblica catalana e la proposta di negoziato con lo Stato spagnolo».

Subito dopo la dichiarazione di indipendenza la bandiera spagnola è stata tolta dalla facciata del Palazzo del Parlament di Barcellona e migliaia di catalani hanno cominciato a fare festa nelle strade delle città della regione.

Inevitabile e immediata la ri-

sposta dello Stato spagnolo che ha approvato il commissariamento della Catalogna, procedendo con il voto del Senato all'attivazione dell'articolo 155 della Costituzione: «Una misura estremamente necessaria per difendere l'interesse generale della Spagna», ha ribadito Rajoy. Per il premier, la proclamazione di indipendenza «è un atto criminale» e per questo «il governo prenderà tutte le misure necessarie per ripristinare la legalità». «State tranquilli - ha detto ancora Rajoy - lo Stato reagirà. Faremo le cose per bene, con misura e con efficacia».

Tutta la comunità internazionale si è schierata con il governo spagnolo, isolando la Generalitat catalana. «È un processo che riguarda lo Stato spagnolo e noi rispettiamo tutte le decisioni che il governo spagnolo prende», ha assicurato il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. «Per la Ue non cambia nulla. La Spagna resta il nostro unico interlocutore», ha detto il

presidente del Consiglio Ue Donald Tusk. «La Catalogna è parte integrante della Spagna e gli Stati Uniti sostengono le misure costituzionali del governo spagnolo per mantenere la Spagna forte e unita», ha affermato il dipartimento di Stato americano in un comunicato. Sulla stessa linea anche Germania, Francia e Italia.

Rajoy, nei prossimi giorni, tenterà, tra le prevedibili resistenze catalane, di sospendere l'autonomia catalana, funzione dopo funzione, ufficio per ufficio. Guardando al voto del 21 dicembre. Ma le elezioni difficilmente porteranno a una soluzione. La Spagna rischia di dover fare i conti per anni con una Catalogna lacerata, se possibile, più arrabbiata e sempre più nel caos.

#### MERCATI NERVOSI

La Borsa di Madrid, la peggiore in Europa, ha perso l'1,45%: bancari in forte calo  
In rialzo all'1,59% i rendimenti dei bonos

### Contraccollo in Borsa

Indice Ibx 35 della Borsa di Madrid



Peso: 1-10%,8-52%

## Intervista

# “È la regione chiave della ripresa spagnola Per l'economia del Paese sarà un disastro”

L'economista Schwartz: “La fuga delle aziende non si fermerà”

«**L**a ripresa spagnola era trainata da quella catalana, le conseguenze quindi sono ovvie». Pedro Schwartz, economista spagnolo di forte orientamento liberista, molto critico con l'euro, è a Torino per un convegno dell'Aspen Institute ed è molto preoccupato per le notizie che arrivano da Barcellona.

### Professore è pessimista?

«Come non esserlo? Da un punto di vista economico l'analisi è presto fatta: la parte più produttiva del sistema spagnolo vive momenti di grande incertezza politica e questo ha conseguenze certe».

### Cosa può succedere?

«Ce lo chiediamo tutti. Certo che se venissero create nuove

frontiere, con dazi doganali e barriere sarebbe deleterio. Le faccio un esempio: la Seat ha una fabbrica a Martorell, mica può vendere le auto in Italia o nel resto di Spagna pagando nuove tasse».

### La fuga delle aziende continuerà?

«Credo di sì. Ed è il segno che c'è sfiducia anche nel governo spagnolo. Non è credibile risolvere questa crisi in pochi mesi. Nessuno vuole vivere nell'incertezza. La repubblica catalana potrà adottare l'euro, ma non farà parte dell'eurozona e per le aziende, specie per le banche, vivere fuori dall'ombrello della Bce è un rischio eccessivo».

### A sentire lei la repubblica catalana è una realtà, ma lo Stato spagnolo reagirà e nessun Pae-

se europeo riconoscerà l'indipendenza.

«Ha ragione, ma i timori sono così tanti che a volte prevale lo sconforto. La Catalogna è dentro alla Spagna dal 1569, una relazione così lunga non si rompe in tre anni».

### Perché si è arrivati a questo punto?

«Gli indipendentisti hanno sognato una realtà che non esiste. Era ovvio che l'Unione europea avrebbe reagito così. Era normale che le aziende non si sarebbero fidate. Il loro sogno si è trasformato in un incubo».

### La reazione di Rajoy la convince?

«È stata tardiva. Il capo del governo ha cercato di passare all'azione dopo aver ottenuto l'accordo con i socialisti e il

partito di Ciudadanos, ma questo ha significato una perdita di tempo».

### L'Europa saprà affrontare questa situazione?

«Questa crisi arriva in un momento sbagliato per l'Europa. L'Ue sta facendo scelte sbagliate, l'idea di creare uno Stato europeo centralizzato comporta molti rischi. L'euro, come ho scritto molte volte in questi anni, si è fatto troppo presto. Ora si vuole unificare il fisco, non mi sembra il momento. Siamo davanti a un bivio: centralizzare sempre di più o optare per un'economia più libera».

[F. OLI.]



Se venissero create nuove frontiere, con dazi doganali e barriere sarebbe molto deleterio

**Pedro Schwartz**  
Economista e docente universitario



### Aspen

Pedro Schwartz, docente di Economia all'Università Camilo José Cela di Madrid è ospite dell'incontro dell'Aspen Institute: «Industrial renaissance», organizzato a Torino in collaborazione con Intesa Sanpaolo



Peso: 24%